

MEMORIE DI UN NOVANTENNE *Trieste e l'Istria*

Storico, rappresentante dell'Italia presso il Governo militare alleato di Trieste dal 1952 al '54, autore di studi rilevanti per la conoscenza delle vicende della Venezia Giulia nel secondo dopoguerra, de Castro riprende in questo suo più recente libro i temi della "questione di Trieste" (titolo peraltro della sua opera più nota).

Queste *Memorie* sono intessute di autobiografia e di memorie storiche, e si dipanano dagli anni della Prima guerra mondiale ai Settanta. Gli storici, asserisce l'autore, "non potranno mai esprimere quei sentimenti, (...) quelle Weltanschauungen che aleggiavano nel tempo in cui i fatti avvenivano", e dunque con ciò palesa i moventi che lo hanno spinto ad affidare a queste pagine colloquiali un gran numero di ricordi personali. Le parti più interessanti riguardano ovviamente l'immediato dopoguerra: de Castro, docente universitario a Torino, venne chiamato da varie istituzioni per la sua conoscenza dei problemi connessi al confine orientale. Egli rammenta come, con la guerra ancora in corso, furono avviati ormai noti contatti tra le forze del Sud e quelle repubblicane - in particolare con la X Mas - e con le brigate partigiane non comuniste per "formare tutti insieme un fronte di resistenza all'avanzata delle truppe partigiane di Tito" (ne ha parlato il "Corriere della Sera" l'11 ottobre 1996 in un articolo dello storico Paolo Simoncelli).

Storico, rappresentante dell'Italia presso il Governo militare alleato di Trieste dal 1952 al '54, autore di studi rilevanti per la conoscenza delle vicende della Venezia Giulia nel secondo dopoguerra, de Castro riprende in questo suo più recente libro i temi della "questione di Trieste". A Trieste sin dal 1945, l'anno successivo de Castro fu inviato dal governo italiano a Londra e quindi negli Stati Uniti, dove ebbe numerosi incontri o promosse attività utili ad orientare favorevolmente l'opinione pubblica nei confronti dell'Italia. Il Trattato di pace del 1947 avrebbe freddato qualunque speranza, e l'anno seguente vide scadere la stessa Trieste da "baluardo" dell'Occidente a "rottame" della guerra. In realtà la sua "questione" rimaneva aperta insieme con quella del mai costituito Territorio Libero: de Castro, già consulente economico della zona di Trieste, fu nominato - su indicazione del CLN dell'Istria - consigliere politico per l'Italia presso il Governo militare alleato, e capo della Missione italiana, nel 1952. Delicatissimo ruolo, questo, che gli consentì di partecipare alle diverse e complesse fasi delle trattative internazionali intorno a Trieste e al suo entroterra.

Da istriano - è nato infatti a Pirano - de Castro ha vissuto quel particolare momento storico con un sentimento di intensa partecipazione benché il suo incarico richiedesse equilibrio e sensibilità "diplomatica". Nel 1953, rammenta, la Nato - nel timore di un'azione sovietica contro l'Occidente - immaginò una "catena difensiva" dal Mare del Nord all'Asia minore, il cui punto debole, il "valico di Lubiana", doveva essere sanato grazie alla collaborazione italo-jugoslava: nello scenario della guerra fredda la strategia concepita dall'Alleanza atlantica faceva scivolare in secondo piano il contenzioso tra Italia e Repubblica federativa da anni distaccatasi dal blocco sovietico. L'anno successivo vide la elaborazione del Memorandum di Londra, un "accordo" che l'Italia intese come provvisorio e la Jugoslavia come definitivo, in base al quale la Zona A, con Trieste, tornava all'Italia, e la Zona B si confermava amministrata dalla Federativa.

Ai retroscena del Memorandum de Castro dedica molte pagine dalle quali emerge il grave imbarazzo italiano per una questione divenuta per la classe dirigente un fardello anche in forza delle pressioni americane. (...) fu silenziosamente steso un velo sulla tragedia degli esuli, sugli orrori che aveva perpetrato il regime di Tito, con la foibe e le deportazioni", annota de Castro, "i 350.000 esuli dell'Istria furono considerati dai comunisti italiani come fascisti che scappavano (...) Oggi tutti hanno capito che si trattava della prima pulizia etnica condotta (...)". Un velo che in buona misura concorse a stendere anche la cultura cattolica (si veda l'accenno di de Castro alla posizione di don Sturzo), per molti versi storicamente disinteressata ai temi della politica e dell'identità nazionali.

Recensione di **Patrizia C. Hansen**

“COORDINAMENTO ADRIATICO”